



il giornale dello **Spinone**

N° 47 - Aprile 2011

SPINONISTI NORMALI

di Claudio Bertolaccini

Le riserve sull'effettivo valore di cani celebrati per i titoli di Campione a loro attribuiti.

La scelta di cuccioli da genitori che siano cacciatori veri.

Spesso capita di leggere sul "Giornale dello Spinone" articoli dedicati a titolati campioni della nostra razza, non c'è un numero della testata che non riporti le gesta di qualche illustre ausiliare o non tessi le lodi di gloriose progenie. Talvolta si legge di onorificenze per cani che sembrano aver rappresentato veri e propri eroi tra gli Spinoni degli ultimi 20 anni.

Non vi nascondo che spesso un po' di frustrazione mi prende nel confrontare i miei "vulgari Spinoni" con le imprese che vengono narrate a proposito di questi titolati campioni. Soprattutto agli inizi (ormai in un passato non più troppo recente) quando mi sentivo piccolo al cospetto di tanti insigni allevatori, ero attratto da questo meraviglioso mondo dei "titoli". E allora la frustrazione mi spingeva ad andare ai raduni, alle prove, a conoscere allevatori e soprattutto ad acquistare cuccioli con certificati che riportavano i più importanti allevamenti.

Niente da fare: anche prendendo le più titolate linee di sangue scoprivo che i miei Spinoni alla fine, quando cioè li portavo a caccia, rimanevano assolutamente ordinari, non fanno lacet ma si infilavano nei prugnoli, mettevano il naso a terra e risalivano per decine di metri le lamponaie, mi facevano

incazzare dietro alle lepri, di precocità ne dimostravano molto poca (noi li chiamiamo "cicchi" fino quasi a tre anni) e così via. Addirittura mi trovavo a confrontarmi con problemi che non credevo neppure potessero esistere nei cani da caccia: epilessia, vaccinismo, apatia o eccessivo nervosismo.

Con gli anni mi sono accorto poi che tanto inesperto non sono (46 anni di cui 30 passati portando i cani in campagna), che vado a caccia con persone di quasi 70 anni che gli Spinoni li hanno sempre avuto e li avevano pure i loro padri quando andavano a spadulare nella Diaccia Botrona.

Una volta trovata la "pace dei sensi", mi sono rassegnato e ho provato a cambiare rotta e ad allontanarmi dai "titoli" per migliorare o confermare la mia normalità; e su questo percorso ho conosciuto Roberto che circa 4 anni fa mi disse: "Il Claudio ha due Spinoni con cui caccia la lepre e li tiene con lui all'aspetto delle anatre. Soprattutto il maschio ha una tipicità d'altri tempi, vieni a vedere la cucciolata".

In un caldissimo giorno di luglio andai dal Claudio, in una fattoria dove i cuccioli stavano tra capre, maiali, galline e soprattutto un meraviglioso asino, il "miccio"

dalle mie parti.

Fu così che io e i miei amici "spinonisti vulgaris prendemmo", la Zoe.

Non sappiamo bene quale numero sia tra gli Spinoni che abbiamo avuto (più di 20 sicuramente), ma con certezza sappiamo che posizione ha la Zoe nella classifica delle qualità venatorie: il primo. Claudio ha lasciato la coda un po' troppo lunga ma per il resto la Zoe non ha difetti (per noi) ma solo pregi e tantissima voglia di andare a caccia. È uno spettacolo vederla folleggiare tra le faggete dell'Appennino e andare a fermare beccacce impossibili, trattandole con una delicatezza che non ti immagineresti mai da una scatenata come lei.

Non abbiamo mai avuto uno Spinone che unisca la grinta della Gufa e la sensibilità di Argo: lo so che i lettori di questo giornale non hanno mai sentito di questi due fratelli, ma – si fidino – erano grandi cani.

A ottobre Roberto mi ha detto di un'altra cucciolata interessante che lui ha deciso di fare non per i "titoli" dei genitori ma perché ha una cagna con "un'espressione" che non si vede più in giro.

A questa cagna, tipica roana con gli occhi che parlano, ha dato un maschio con un "tronco che è la

fine del mondo”.

Ed io cosa dovevo fare?

Ho preso Igor (l'ho chiamato Artù

(come il primo Spinone che ho visto su pernici a Logarghena): non so ancora come verrà ma sicura-

mente vivrà e morirà, senza “titoli”, a casa mia come hanno fatto tutti i miei cani.



Il commento di Bonasegale

Come titolare ed editore del Giornale dello Spinone, è mia cura dar voce a quanti sono appassionati di questa razza. Quindi, anche al Sig. Bertolaccini.

Certo è che sin quando lui ed altri “spinonisti normali” non inviano i loro scritti, come faccio a render note le gesta dei loro valenti Spinoni? (di cui per altro il Sig. Bertolaccini ci dice solo che son bravi e basta).

Ma diciamoci tutta la verità, lo scopo non detto – ma evidente – di questo articolo è di mettere in dubbio il valore degli Spinoni celebrati su queste pagine perché, stando alle infelici esperienze maturate da lui e dai suoi amici, i figli di quel tipo di cani sarebbero dei disastri, affetti persino da patologie ereditarie.

E questo si chiama dar vita alla “macchina del fango”, oggi tanto di moda in altri settori della comunicazione. Ci dica apertamente il Sig. Bertolaccini quali sono gli allevamenti incriminati, quali sono i riproduttori titolati responsabili di cotanto scempio. Ma il Sig Bertolaccini si limita a generiche infamanti affermazioni.

Nessuno pretende che il fatto di vincere le prove sia garanzia assoluta di trasmettere alla progenie le qualità dimostrate nelle verifiche zootecniche – e non per nulla mi dedico con tanto impegno a cercare di spiegare i meccanismi della genetica dei comportamenti. Ma neppure

è ammissibile il contrario, e cioè che per avere cani buoni, devono essere necessariamente figli di soggetti che non sono stati verificati.

Son certo che i lettori di questo giornale crederanno sulla parola il Sig. Bertolaccini, ma come potranno beneficiarne? Andando a cercare cuccioli che – come unica garanzia – sono allevati assieme a maialini ed asinelli? Oppure figli di Spinoni di cui ci dice solo che venivano utilizzati per la caccia alla lepre e per il riporto delle anitre cacciate all’aspetto, entrambi funzioni che non fanno parte di quelle del cane da ferma? E che dir di Logarghena, località sconosciuta ai più?

Se la tesi del Sig. Bertolaccini è che vincere le prove non basta, ma che il cane deve dimostrare di essere un valido ausiliare nel reale utilizzo venatorio, ebbene sottoscrivo pienamente questo concetto, per altro ripetutamente espresso su queste pagine.

Ma gli scritti degli “Spinonisti normali” sono anche di diverso tenore, come per esempio quello dei primi giorni di Marzo, che pubblico a fondo pagina.

P.S. Le fotografie a corredo dell’articolo del Sig. Bertolaccini sono così piccole non per dar loro poca visibilità, ma mi sono state trasmesse in un’unica composizione, così come le vedete.

UNA RAZZA MERAVIGLIOSA

di Rocco Bevilacqua

Ho iniziato ad apprezzare gli Spinoni da quando mi venne affidato il giudizio di una batteria di Continentali italiani in una finale del Campionato Italiano del Trofeo Diana Enal Caccia; ma mai avrei pensato di apprezzarne così tanto le doti a caccia di beccacce, beccaccini e quaglie selvatiche, così come faccio oggi.

Ho avuto il piacere di incontrare lungo il mio percorso cinofilo due spinonisti che ritengo grandi Uomini:

Antonello D’Arrigo che mi ha ceduto una cucciola bellissima, che oggi – a 10 mesi – si esprime già con tanta passione ed avidità su selvaggina vera (beccaccini) e Gabriele Cinellu il quale mi ha ceduto Ercole della Val di Cecina, un figlio di Ferentum Lato, soggetto instancabile a caccia e che in una stagione venatoria particolare come quella appena conclusa in Lucania, ha dimostrato grande passione sulle beccacce, gran facilità di in-

contro, ottimo fermatore, riportatore e con una presa di terreno tanto ampia che non mi sarei mai aspettato da uno Spinone.

Mi sono tesserato al C.I.Sp. con l’intento di continuare e crescere in questo percorso spinonista e con questa razza stupenda, in modo umile, serio e corretto, cercando di dare il massimo e che comunque è il minimo rispetto a ciò che da uno Spinone.